SOMMARIO

Buon anno!

Ho l'onore di dirvi, amici lettori carissimi, che questo è il *1° numero del 73° anno* del *Coltivatore*, che corrisponde al 70° di vita del suo attuale direttore, qui sottoscritto.

— Che la duri! — direbbero in Toscana. Questo augurio, semplice e brusco, ma affettuoso e vivo, rivolgo a tutti voi. Che la duri, se però la va bene; che la smetta, se andasse male o meno bene. Quanto a me, vorrei solo durare fin che sarò atto al lavoro. Poi... buona notte a tutti!

Ma durino sopra tutto le nostre idee! o ne maturino altre migliori, purchè tutte rivolte al progresso agrario e al miglioramento della vita rurale, così bella, così buona, così necessaria a tutte le altre vite.

Il grido nobilissimo: torniamo alla terra! non deve sperdersi nel vuoto. Lo ascoltino gli uomini di cuore; e ritornino veramente alla terra, madre e nutrice di tutte le creature, e all'agricoltura, dolce arte sovrana, fonte d'ogni bene economico, sorgente altresì di salute, di forza, di moralità.

*

No, non corrano ai campi gli avidi di sùbiti guadagni! In agricoltura non si fanno *colpi* di fortuna. Che se anche qualche anno sembra che sia piovuto oro nelle tasche degli agricoltori, un anno o due dopo il vento cambia, e i portafogli subiscono la *stretta*, come il grano col vento sciroccale.

Fatte le medie, e bisogna farle d'almeno un decennio, si è tirato fuori dalla terra, e dal capitale sovrappostovi, un modico interesse. Ma è interesse sicuro. E il capitale non volatilizza, come in certe imprese industriali o finanziarie. E si è mangiato, bevuto, respirata aria pura. E si è prodotto cibo e vestito anche per chi, lavorando altrove (o anche, ahimè, non lavorando) da noi agricoltori tutto attende.

Nessun lavoro è più altruistico del nostro.

— Magra soddisfazione — dirà qualcuno. Ma chi dice così è affetto da egoismo; e anche da miopìa intellettuale. Perchè tutti, ripeto *tutti*, hanno da guadagnare in un paese ben nutrito, ben provveduto, ricco. Il benessere generale è fatto di benessere individuale. E il primo non può scaturire, in Italia, che da una agricoltura sempre più intensiva, sempre più razionale.

Fare l'agricoltore, farlo bene, il meglio possibile, è dunque *spendere la vita bene. E' esercitare un'arte meravigliosa e servire una nobile causa.* Nessuno può meglio intendermi dei lettori del «Coltivatore» che hanno fatto ormai l'orecchio a questa nostra vecchia musica: cara, prima ancora che a me, agli indimenticabili Fondatori del nostro Periodico.

*

Si comincia dunque l'anno nuovo con vecchie idee? Sì; ma intendetemi. Di vecchio, veramente, vi è qui soltanto il concetto centrale, il nòcciolo (1).

Le forme, le applicazioni nuove, anche se riguardino nuovi aggruppamenti di persone, purchè intonate a quel concetto, ci troveranno sempre pronti alla più favorevole accoglienza e alla più calorosa collaborazione. Diamine! Vecchi, sì siamo perchè nati troppo presto. Ma la vita agraria, la vita tra gli agricoltori, non consente *invecchiamento d'anima.* E' un altro dei suoi

---

(1) Raccomando al proto di non farmi dire *nocciuolo*, arbusto fruttifero anche detto avellano. T. P.

gran pregi, delle sue virtù. E infatti ogni anno si lavora per il poi: si semina, si attende, si raccoglie. E tutto rinasce, ringiovanisce, e poi invecchia di nuovo e muore sotto i nostri occhi...

Ma intanto si fanno già i conti, le previsioni per l'anno che viene... E' un perpetuo rivivere.

No: in campagna non s'invecchia mai. Oh cittadini delle città, paurosi d'invecchiare, venite dunque con noi! La sola ricetta buona è la nostra: *ai campi!* Altro che Woronoff! — Viva l'agricoltura! —

TITO POGGI.

Note di stagione

Semina di marzuoli.

A causa del cattivo tempo, in alcune zone dell'Alta Italia non furono potuti seminare tutti i frumenti autunnali che l'agricoltore aveva stabilito di affidare al terreno.

Sono queste principalmente le zone dove si coltiva ancora troppo granturco, dove si coltivano varietà troppo tardive, e dove non si segue ancora un buon tipo di avvicendamento. Un tipo di avvicendamento ben congegnato, al quale sopra tutto deve domandarsi l'auspicata vittoria del grano.

Nelle suddette zone, le quali hanno investito superfici inferiori alle predestinate, s'impone dunque la semina di marzuoli; semina che può praticarsi anche entro il mese o ai primi del prossimo febbraio.

Sono condizioni indispensabili per la buona riuscita di questi frumenti: la preparazione diligente del terreno, il suo sminuzzamento accurato, la scelta di varietà adatte, l'impiego di quantità di seme piuttosto abbondanti e la concimazione generosa e completa.

Come varietà, si sceglieranno i Manitoba, il marzuolo Veronese, quelli Todaro...

Come concimi si adopereranno 500 Kg. di perfosfato, 100-150 di nitrato ammonico (titolo 15) o 100 circa di solfonitrato ammonico, e 100-150 di solfato potassico per ettaro. La concimazione generosa e completa deve porsi in prima linea, perchè i marzuoli sono frumenti a rapido ciclo vegetativo e vogliono perciò trovare nel ter-

reno abbondante copia di materiali nutritivi, da attingere ad ogni momento della loro breve vita. Di qui la necessità di adottare anche concimi azotati in cui parte almeno dell'azoto sia sotto forma prontamente assimilabile (nitrato e solfonitrato ammonico).

Occorre inoltre impiegare — come dicemmo — quantità piuttosto abbondanti di seme, e cioè non meno di 120-125 Kg. per ettaro, perchè i marzuoli non possono accestire come gli autunnali.

Un'altra condizione si rende assolutamente necessaria: quella di liberare a suo tempo i seminati dalle cattive erbe, ricorrendo ad opportune zappature o scerbature.

Con l'osservanza rigorosa di tutte le norme qui riassunte — nessuna esclusa — i marzuoli sono indubbiamente capaci di dare buoni prodotti.

Scortecciatura delle viti.

La scortecciatura delle viti è un'operazione che dovrebbe essere praticata in questo periodo, nel quale non si può certo dire che fervano le faccende campestri come in altre epoche.

Con la scortecciatura si distruggono tanti parassiti vegetali ed animali, che diversamente bisognerà combattere, con minore probabilità di buon esito e con assai maggiore spesa, durante il periodo vegetativo della pianta. Alla scortecciatura, accompagnata dalla distruzione del materiale scortecciato mediante il fuoco, si farà seguire una pennellatura dei ceppi con solfato di ferro e calce.

Vangatura e concimazione delle piante da frutta.

Ecco un'altra operazione propria di questa epoca. Se dai fruttiferi si vogliono belli, buoni e costanti prodotti, bisogna anche ben trattarli.

Si vanghino dunque ora, e per un raggio corrispondente alla larghezza della loro chioma, interrando letame o altri concimi organici (25-30 Kg.), nonchè 3-4 Kg. di perfosfato, 1-2 di calciocianamide e altrettanti di un qualche concime potassico per ogni pianta adulta.

Si abbia cura delle macchine.

Le macchine costano fior di quattrini, e bisogna perciò conservarle in modo che la loro durata sia quanto più lunga possibile.

Nettarle per bene dalla terra e lubrificarle dopo che hanno finito di lavorare, e riporle poi in locali riparati dalla pioggia, non solo,

ma che non siano nello stesso tempo troppo umidi, ecco le cure richieste perchè le macchine durino molto. Altrimenti la ruggine ne farà giustizia in breve tempo, rendendo così assai elevata la quota annua di ammortamento nonchè la spesa di manutenzione.

G. CONSOLANI.

Concimazione azotata pre-semina e nitrificazione

La concimazione azotata pre-semina, a base di sali nitrico-ammoniacali, costituisce una pratica colturale destinata a richiamare vieppiù l'attenzione del cerealicultore padano, essendo pacifico che nel Centro e nel Mezzogiorno della penisola, l'impiego autunnale dei nitrato ammonico, — che è il concime tipico, — debba rivestire carattere di ordinarietà.

Se si scorrono le recenti relazioni italiane e straniere che riferiscono in materia, è dato constatare tra i diversi sperimentatori una confortevole concordanza sui punti seguenti — che costituirebbero peraltro i vantaggi — della concimazione azotata pre-semina, qualora essa venga effettuata con concimi che contengono l'elemento azotato nella duplice forma di azoto nitrico, — facilmente ionizzabile — e di azoto ammoniacale, fissato in un primo tempo dal potere di incorporamento del suolo.

Epperò, oltre all'innegabile maggiore radicamento in profondo dei cereali di autunno, il quale permette loro una vegetazione iniziale particolarmente vigorosa, e quindi una più spiccata resistenza alle diverse avversità (parassiti, inclemenza del cielo, ecc.), i concimi nitrico-ammoniacali assicurano anche quel moderato accestimento pre-invernale, su cui poggiano i moderni sistemi di « neo-coltura » dei cereali in genere, e del frumento in ispecie.

L'applicazione di azoto nitrico-ammoniacale nell'autunno — dichiariamolo subito per non essere fraintesi — ha significato, e quindi acquista carattere, di necessità, solamente quando il frumento, od altro cereale analogo, succede ad una coltura smungente (ristoppio, granoturco poco letamato); non certo se gli si destinasse invece uno sfatticcio di prato di leguminosa, chè se fosse poi poliennale (ladino, medica), di riserve azotate nel terreno ve ne ha — come vi

hanno a sufficienza anche nitrati — se si è avuta la elementare avvertenza di rompere il prato per tempo, e di emendarlo magari con calce.

In altri termini, l'importanza di tale pratica tocca una gamma assai variabile di intensità, essendo funzione dei terreni (frigidi, a debole potere nitrificante — sciolti e calcari, bene aereati, ad alto potere nitrificante), della natura delle coltivazioni che hanno preceduto il cereale (sarchiata — ristoppio — prato artificiale) e della importanza dei redditi che queste coltivazioni hanno concesso (alti — medi — bassi).

Comunque, è indubbio che usare ad esempio nitrato ammonico presemina, per gli investimenti a frumento, significa mettere subito a disposizione della giovanissima pianticella, la quale ha sopratutto fretta di garantirsi una sicura base di crescita, dell'azoto nitrico, prontamente assimilabile; mentre quello ammoniacale, che come tale non è direttamente assorbito che in casi assai rari, costituirà più tardi, in grazia della nitrificazione, una sorgente continua di azoto nitrico. Ora è pacifico che le concimazioni di fondo o di base, fatte all'autunno con calciocianamide o con solfato ammonico — ed a fortiori se trattasi di concimi azotati organici— non possono, in linea di massima, rispondere allo scopo di dare la prima spinta, chè l'applicazione autunnale sopratutto mira ad una loro più perfetta distribuzione fra le particelle terrose, ad un migliore incorporamento nel suolo, sicura garanzia poi di una più intensa nitrificazione, non appena i primi tepori primaverili sveglieranno i fermenti della terra dal lungo letargo invernale, che caratterizza il severo clima padano.

Giova ricordare a questo proposito, che tanto per il fermento nitroso che per quello nitrico, la temperatura ottima si aggira sui 25-30 gradi centigradi; che la loro attività è appena apprezzabile a 5 gradi, e solo sensibile a 12 gradi; in parole povere, quando nella valle padana si procede ai lavori di semina — e nella più parte dei casi allo spandimento degli ingrassi che debbono costituire la concimazione azotata di fondo, — il fenomeno della nitrificazione dà gli ultimi guizzi, per non riprendere che assai tardi, a primavera, al risveglio della terra, mentre l'accrescimento del grano non si arresta — specie se la neve ricopre i campi — che a temperature assai più basse: cosa questa notissima del resto ai pratici agricoltori.

Ecco quindi un'altra ragione capitale che milita in favore dell'impiego del nostro italianissimo nitrato ammonico alla semina (1); senza

(1) Anch'io ne sono fervido fautore. T. P.

contare che il ricordato processo di nitrificazione è influenzato assai dalla reazione del terreno, nel senso che l'attività, la quale è ottima per terreni leggermente alcalini, si attenua già nei terreni neutri, per annullarsi nei terreni anche lievemente acidi. Epperò, in questo ultimo caso, se non si ricorre a tempestive nonchè ragionate aggiunte di calce, onde promuovere ed attirare fortemente la nitrificazione, bisogna per forza ricorrere a concimazioni azotate prevalentemente nitriche, le quali paralizzano gli inconvenienti della lentezza di questo mirabile meccanismo naturale, ed anche attenuano le imperfezioni numerose delle nostre terre coltivate.

V. Manvilli.

Sempre a proposito delle frodi agrarie

Devo una risposta al comm. Schileo, per assicurarlo anzitutto che mi associo *toto corde* nell'invocare una buona legge che tuteli ponderatamente gli interessi dei frutticultori, ma anche — me lo consenta il mio esimio interlocutore — per ritornare brevemente su di un argomento che coinvolge tutto un indirizzo di organizzazione, come ebbe a notare su di questo stesso periodico, il prof. Marinucci.

Facendo presente, nel mio articolo, l'esistenza di una legge che cerca di tutelare la produzione ed il commercio delle viti americane, io non ho inteso — prego a prenderne atto — farne l'elogio, chè ebbi già occasione di segnalarne le gravi deficienze, ma soltanto di dire che, dal momento che non è stata abrogata, è bene non ignorarla.

Ciò premesso ed entrando nel vivo della questione, quali sono i mezzi che vengono oggi prospettati per poter giungere ad un risultato conclusivo circa la tutela del frutticultore nei riguardi della sicurezza delle varietà comunque coltivate?

Il comm. Schileo vorrebbe che regolari verbali di controllo, eseguiti da tecnici all'arrivo, all'impianto dei fruttiferi ed al momento poi della vegetazione o della fruttificazione, stabilissero l'autenticità delle varietà, per colpire, in caso di frode, il venditore.

A mio modesto avviso, il rimedio proposto avrebbe bensì quale conseguenza immediata un numero indefinibile di liti, ma non risol-

verebbe il problema di evitare, alla frutticoltura nostra, la iattura delle varietà false e scadenti. Così come sono oggi attrezzati moltissimi dei nostri vivaisti, è impossibile pretendere una *selecta* di varietà, inquantochè, privi come sono di piante madri sicure, sono costretti a racimolare un po' ovunque i loro materiali base, correndo l'alea di essere anch'essi ingannati, se non li sorregge perizia di controllo straordinaria. Essi soventi, inviando la loro merce, giurano il falso, fidando nei loro fornitori che son folla innominata.

Se capiterà, finchè dura questo stato di cose, di svelare mediante un controllo delle varietà non consone ai patti contrattuali, la legge potrà bene far risarcire il danno dal vivaista e questi, a sua volta, pretenderlo da chi gli fornì talee o marze; ma ciononostante la frutticoltura non farà un passo in avanti, poichè o rimarranno nel fondo le varietà non desiderate e scadenti, oppure si dovranno sostituire, correndo la stessa alea di prima e perdendo un tempo prezioso spesso inutilmente, come in un gioco d'azzardo.

Il prof. Marinucci invece suggerisce l'obbligo d'impianto, presso ciascun vivaista, di un certo numero di piante madri sulle quali dovrebbero vertere specialmente i controlli, ma T. Poggi fa giustamente osservare che, per quanto questa sia un'idea giustissima, importerebbe, anche per piccoli vivai, estensioni troppo grandi di terreno per queste piante madri, rendendo impossibile a molti vivaisti l'esercizio della loro professione.

Eppure questa via è l'unica che faciliti i controlli, e merita quindi di venir presa in seria considerazione con opportuni temperamenti.

Per le viti la cosa non è di difficile attuazione, inquantochè non occorrono vaste superfici di terreno per avere un vigneto di piante madri ben selezionato. Quindi la legge potrebbe ragionevolmente fare obbligo ad ogni vivaista di possedere, proporzionalmente al suo vivaio, il vigneto di piante madri tanto pei soggetti che per le marze di varietà elette che denuncia di voler produrre e commerciare, al fine di rendere sicuri e facili i controlli dei tecnici e punire, nello stesso tempo, i frodatori.

Pei fruttiferi invece, pei quali la coltura di un congruo numero di piante madri importerebbe l'impiego di superfici di terreno sproporzionate all'entità dei vivai, la legge potrebbe sancire l'obbligo al vivaista di provvedersi di marze o talee, esclusivamente dai grandi frutteti industriali che si assogettino agli opportuni controlli.

Oggi fortunatamente, in ogni parte d'Italia, vanno sorgendo questi frutteti specializzati, ottimamente diretti da tecnici di valore.

non dovrebbe essere quindi difficile la produzione sistematica dei materiali occorrenti all'industria nazionale delle piante da frutto. Ciò che, ad esempio, oggi fanno così egregiamente e spontaneamente l'Istituto pro frutticoltura di Roma e il R. Osservatorio di frutticoltura di Pistoia senza bisogno di controlli, lo potrebbero ben fare, anche ufficialmente, numerosi altri frutteti che sono sorti o sorgeranno con serietà d'intenti.

Per tal modo, non soltanto sarebbero possibili e utili i controlli e dormirebbero sonni più tranquilli i vivaisti di buona volontà e i frutticultori, ma ogni talea o marza avrebbe il suo bravo *pedigrée* d'origine; con vantaggio, oltrechè del singolo coltivatore, della frutticoltura nazionale.

E' bene che si discutano queste questioni, prima che un legislatore qualunque, per quanto di buona volontà, s'impossessi degli estremi e sancisca poi affrettatamente delle provvidenze, che sono piuttosto dannose al libero evolversi delle iniziative.

I nostri lettori, che son gente pratica per eccellenza, dicano anch'essi francamente la loro opinione; tirando le somme, non solamente allora potremo invocare una nuova legge, ma indicarne, per sommi capi, quelle norme di base che siano realmente consone ai bisogni veri, oltrechè ai desideri nostri.

L. Gabotto.

Ancora delle concimaie obbligatorie

Vorrà consentire l'illustre Direttore di « Il Coltivatore » che un altro brontolone interloquisca in fatto di concimaie obbligatorie?

Il brontolamento è preceduto da una viva espressione di plauso al Governo Nazionale che — conscio dell'enorme spreco di fertilità che di continuo si fa nelle aie o pozzanghere ove il letame di stalla è soggetto a dilavamenti e ad essere arso dal sole — ha emanato un saggio decreto-legge destinato a portare grandi vantaggi all'agricoltura ed all'igiene (1).

Un vivo elogio deve poi essere tributato al « Coltivatore » ed in particolare al suo valente Direttore che da anni propugnavano ed

(1) Oh, benissimo! Questa è la campana giusta. T. P.

invocavano il provvedimento che in questo felice periodo di risveglio agricolo il nostro solerte Governo ci ha dato (1).

Ed ora che abbiamo l'invocata provvida legge bisogna pensare a tradurla in pratica nel miglior modo possibile.

Credo di non errare constatando che se l'applicazione dei tre primi articoli della legge 13 agosto 1926 è relativamente facile per chi possiede il capitale occorrente o può procurarselo a mite interesse, non è senza difficoltà per i Comuni e per i privati l'applicazione dell'art. 4 riguardante gli agglomerati di abitazioni.

Tacendo delle difficoltà tecniche e finanziarie che bisogna giocoforza incontrare per l'esproprio del terreno e per la costruzione e l'esercizio della concimaia pubblica a 500 metri dall'abitato — difficoltà tutte superabili ove concorra la buona volontà dell'uomo e non manchi il credito — enumeriamone brevemente gli inconvenienti di fatto e quelli creati dalla psicologia dei nostri buoni villici, così restii alle novità anche utilissime, ma della cui collaborazione più o meno volonterosa non può farsi a meno.

a) La distanza della concimaia dalle stalle obbliga a perdita di tempo e, per chi non possiede bestie da tiro, a spese di trasporto che il conduttore cercherà di ridurre al minimo spurgando le poste soltanto a lunghi intervalli, mentre, per buona regola d'igiene e per evitare perdite di fertilizzanti, lo spurgo dovrebbe effettuarsi giornalmente od almeno ogni due giorni.

b) Per forza maggiore, cioè quando la viabilità è resa difficile o impossibile per geli o pioggie persistenti, l'agricoltore dovrà, spurgando la stalla, accatastare lo stallatico alla meglio nel cortile, in attesa che se ne possa fare il trasporto alla concimaia, ed intanto si perderanno i preziosi fertilizzanti che colla concimaia si cerca di tesorizzare.

c) Per timore (purtroppo giustificato fra piccoli proprietari di stalle) che altri gli rubi lo stallatico deposto nella pubblica concimaia, preferirà il conduttore portarlo direttamente nei proprî terreni ove qualche volta gli capiterà di interrarlo quando sarà ridotto a paglia asciutta.

d) E' umano infine che l'agricoltore, i cui terreni sono posti p. es. a mezzodì dell'abitato, mal si adatti al doppio trasporto dalla stalla alla concimaia posta a nord, e da questa ai terreni a sud (2).

---

(1) Questo è vero, e perciò in via eccezionale lasciamo passare l'elogio, ringraziandone. T. P.

(2) Tutto questo è sostanzialmente vero. Sono in corso ritocchi alla legge. T. P.

Fino a che il nostro contadino non sarà reso cosciente dall'insegnamento agricolo che, molto saggiamente, il Governo va diffondendo, i lamentati inconvenienti saranno, purtroppo, resi più gravi dall'ostruzionismo palese o larvato che le ammende comminate dalla legge non varranno a disarmare.

Perciò, a mio sommesso avviso, è utile domandarsi se, per almeno taluni abitati, convenga fare eccezione alla regola quando concorrano speciali favorevoli condizioni di ambiente e la maggioranza dei proprietari che vi hanno stalle preferisca la concimaia privata a quella comunale.

Non vi ha dubbio che il legislatore, prescrivendo ai Comuni di provvedere alla costruzione di concimaie comunali a m. 500 dall'abitato, si è unicamente preoccupato di salvaguardare l'igiene pubblica.

Ora, in tutte le località — specie nei piccoli centri — ove per felice ubicazione e per attiva ventilazione l'esistenza di concimaie razionali può — a giudizio dell'Ufficiale sanitario, confermato dal Consiglio sanitario provinciale — venire tollerata senza pericolo per l'igiene, parmi dovrebbesi evitare la concimaia comunale e, per tutte le stalle, applicare il disposto degli art. 1, 2, 3 della legge.

Riferendomi ad un paesello sanissimo — come ce ne sono tanti nel nostro bel Monferrato — l'obbligatorietà delle concimaie presso le stalle dell'abitato porterebbe tutti i vantaggi che la legge si propone, senza punto danneggiare l'igiene, la quale anzi ne resterebbe avvantaggiata perchè nel pozzetto della concimaia potrebbero convogliarsi le acque di rifiuto della cucina, acque che ora, col colaticcio dell'immondezzaio, invadono le strade e le aie con neri e fetenti rigagnoli.

Siccome poi nei paesi viticoli il letame si utilizza almeno quattro volte l'anno, basterebbe per ogni capo grosso l'area di m.^{2} 2 di concimaia anzichè dei 4 prescritti dalla legge, e si potrebbe ordinare che il letame e le immondizie siano collocati in fosse o vasche profonde m. 1-1,50, rivestite di muratura in cemento a perfetta tenuta, munite di pozzetto, il tutto coperto da robuste ribalte.

Ma della ubicazione e dei requisiti essenziali delle concimaie private e specialmente della distanza da osservarsi dai pozzi e dalle cisterne dovranno preoccuparsi i Podestà rivedendo e modificando, adattandoli alla legge, i regolamenti di polizia urbana, al doppio intento di difendere l'igiene ed impedire la pazzesca dispersione dei preziosi materiali fertilizzanti che, rivolti a fecondare la terra, da-

ranno valido contributo a vincere la battaglia economica ingaggiata dal Duce lungimirante.

Concludendo: approvo *toto corde* l'invocazione del Dott. Claudio Marani, che siano cioè apprestati col credito agrario ai proprietari che ne hanno bisogno, i mezzi per costruire le concimaie, e faccio voti che l'On. Ministero dell'E. N., nell'emanare le norme per l'applicazione della legge 13 agosto 1926, voglia facilitare agli agricoltori il compito loro assegnato dalla legge (1).

Alice Bel Colle, 5 Dicembre 1926.

Dott. F. MONTICELLI.

(1) Volentieri assicuro che si sta pensandoci. T. P.

L'avena fatua

Il chiarissimo prof. Poggi ha sempre predicato in tutti i toni che la produzione granaria nazionale sarebbe aumentata automaticamente, se gli agricoltori avessero intensificata la lotta contro le male erbe che sono la piaga forse maggiore dei nostri seminati. Non so se in Italia quest'anno le condizioni climatiche abbiano determinato uno sviluppo purtroppo lussureggiante delle erbaccie: qui nel Sud-Ovest della Francia ne siamo stati invasi letteralmente. La « Folle avoine » che è la regina delle erbe nocive, domina ovunque sovrana, sicchè è rarissimo di trovare un campo di frumento che ne sia immune. Ho visto dei campi di Ardito in cui il frumento era soffocato ed infestato in modo tale, che in lontananza lo si distingueva appena per il suo colore rossastro: il proprietario Italiano è stato obbligato a mieterlo prima della sua maturazione, per impedire che con la caduta dei semi di avena il suo terreno si contaminasse maggiormente (1).

E' naturale che di fronte a questa straordinaria diffusione dell'avena fatua, che ha causato un danno non indifferente all'attuale prodotto, e che costituisce anche una grave minaccia per i raccolti futuri, gli agricoltori abbiano deciso di reagire e di condurre una lotta risoluta e razionale contro questo parassita intensificando i mezzi

(1) Veggasi il libro: « *Le principali erbe dannose all'agricoltura* » edito da Casa Ottavi.

ı distruzione ed applicando speciali sistemi di rotazione. Bisogna ıfatti ricordare che l'avena fatua non solo assorbe dal terreno una ıorme quantità di sostanze nutritive che mancano poi alle piante i frumento, ma soffocandole, ne limita la funzione clorofilliana, falita l'eziolamento (1) della base del culmo predisponendolo all'al-ıttamento, e favorisce la stretta e l'attacco delle malattie crittoga-ıiche (ruggine, mal del piede, ecc.).

La sua azione deleteria è quindi complessa e si riassume, purtrop-ɔ, nelle perdite di 5-6 q.li di grano per ettaro.

Avena fatua
(mezza grand. naturale).

In queste regioni la « Folle avoine » resenta diverse specie: Avena fatua, ı. barbata, A. Ludoviciana, A. strigoı, A. sterilis; fra le quali l'Avena faıa e l'Avena barbata sono le più freıenti e le più dannose. Hanno le folie di color verde chiaro ed in pieno viluppo raggiungono l'altezza di m. ,50. Il loro apparato radicale è svilupıatissimo: confrontando la parte epiíea con quella ipogea al momento della fioritura si osserva che nella « Folle Avoine » cento parti della porzione aeea corrispondono a cento parti della ıorzione radicale mentre nel frumento ıento parti della porzione aerea corripondono appena a 18-20 parti di quelı ipogea.

Da qui risulta la superiorità di sviuppo di questa pianta e la sua resistenza maggiore a tutte le avversità climatiche. Le cariossidi quando sono nature, cadono subito al suolo e riescono a penetrare nel terreno in seguito ai movimenti impressi al ıeme dalla cresta dorsale che si trova sulla glumella inferiore. Nel ırimo anno i semi non germinano che in minima parte (5 %) in quanto in queste piante la maturazione fisiologica non coincide con a maturazione morfologica. Il 95 % delle cariossidi si sviluppano negli anni successivi in grado maggiore o minore, a seconda che le

(1) Cioè *imbiancamento* e conseguente *filatura*. T. P.

condizioni ambientali si presentano favorevoli alla maturazione fisiologica del seme. Questa si effettua solo in seguito all'eliminazione dal seme di un composto volatile, l'aldeide metilica, che ne impedisce il processo diastasico. I salti di temperatura, la rottura meccanica o bacterica dei tegumenti del seme, la sua disidratazione sono tutti fattori che possono determinare l'uscita dal seme di questo composto aldeidico e provocarne conseguentemente la germinazione.

Purtroppo non abbiamo, almeno fino ad ora, un mezzo diretto di lotta che sia veramente efficace ed economico. Le soluzioni di acido solforico sono decisamente inefficaci se non nocive, mentre lo scottamento della terra per mezzo del fuoco continuo sperimentato dal signor Arapon a Flamarens riesce costoso e non è alla portata di tutti. Dobbiamo limitarci quindi ai mezzi di lotta indiretta che si basano sull'adozione di una rotazione appropriata, accompagnata da una lavorazione speciale del terreno.

In generale se un campo, semivariato (1) o non, è molto infestato dall'avena fatua, si consiglia di tagliare il tutto prima che l'avena abbia maturato i semi. Quindi si compie una aratura superficiale per rompere le stoppie e per portare alla superficie i semi dell'avena matta, i quali saranno obbligati per la disidratazione conseguente in parte a morire ed in parte maggiore a germinare appena le condizioni climatiche (umidità) lo permetteranno.

Quando in autunno sono spuntate nel campo molte piantine di avena, si compie un altro lavoro superficiale scegliendo una giornata calda ed asciutta e, se è possibile, si sparge sul terreno della calce e del gesso che faciliteranno l'opera di epurazione dell'agricoltore.

In primavera dopo aver preparato razionalmente il terreno, si seminerà il granoturco o la patata avendo però l'avvertenza di adoperare solamente letame perfettamente maturato (burro di letame). Durante il ciclo di sviluppo della sarchiata non si mancherà di zappare il terreno per smuoverlo continuamente e per tenerlo pulito.

In autunno e nell'inverno il terreno sarà ancora lavorato superficialmente ed alla primavera si ripeterà una coltura sarchiata differente da quella del primo anno. In autunno si semina il grano sul quale in febbraio-marzo sarà sparso il seme di erba medica o di lupinella, in grande quantità per ottenere un prato molto fitto. Nel

(1) Parola illeggibile nel manoscritto. Oh cari collaboratori: una delle due: o scrivere più chiaro o dattilografare! T. P.

caso che nel campo si mostrasse ancora qualche piantina di avena selvaggia, si procederà ad una zappatura del campo di grano prima della semina della leguminosa.

In Italia, dove la mancanza di mano d'opera non si fa sentire come in queste regioni, la semina a righe completata dalla zappatura e dalla rincalzatura faciliterà il compito del coltivatore nella distruzione delle erbe infestanti del suo terreno.

Il quadro schematico della rotazione raccomandata sarebbe il seguente:

1° anno — *a*) lavorazioni superficiali preparatorie;
— *b*) sarchiata;
2° anno — *a*) lavorazioni superficiali;
— *b*) sarchiata;
3° anno — frumento - prato;
4ª anno — prato;
5° anno — prato;
6° anno — frumento.

Questo sistema di rotazione e di lavorazione del terreno ha il vantaggio di favorire la germinazione dei semi di avena selvaggia che si trovano nel terreno, e successivamente di distruggerne le giovani piantine con le arature superficiali, con le sarchiature, con le falciature precoci. Una volta che il terreno sarà stato liberato dalla pianta infesta, l'agricoltore potrà tenerlo immune adoperando sempre sementi molto pulite e letamando il terreno con stallatico perfettamente maturato.

Lannes (Lot-et-Garonne).

L. Zanotti.

La miscela Berlese nella lotta antidacica

Mi si consenta, in qualità di tecnico che ha seguito da vicino la lotta contro il Dacus oleae, iniziata quest'anno in Calabria, chiarire alcuni fatti che, per il loro valore intrinseco assurgono ad importanza capitale. Sulla biologia della mosca olearia ormai non esiste alcun dubbio, inquantochè si conoscono gli stadî di sviluppo, le abitudini,

lo svernamento e i danni che arreca, che, nel corrente anno, in questa regione ed in Sicilia, sono stati addirittura enormi. Si pensi che in luoghi non trattati con melassa, a causa delle olive fortemente attaccate dal Dacus si è ottenuto pochissimo olio, di qualità pessima; sul tipo degli olii *(tournantes)* col 20-25 % di acidità espressa in acido oleico. Anche poco, e di qualità scadente col 12-15 % di acidità, si è avuto nei luoghi trattati, essendo anche in questi, le olive molto attaccate.

Non discuto sull'efficacia insetticida della melassa, specie se le proporzioni nelle diluizioni sono osservate da coloro sui quali grava una forte responsabilità; ma io credo, e ciò è anche spiegabile per quel senso istintivo che tutti gli esseri viventi hanno di curare la conservazione della specie, che il Dacus ingerisce la melassa solo quando nella zona di azione non avvi piante, cocciniglie, rifiuti ecc., dai quali poter suggere le sostanze preferite nella sua alimentazione. Caso questo invero assai difficile a verificarsi nelle regioni: Calabria-Sicilia, sia per la consociazione di fruttiferi con l'olivo che si pratica su larga scala — essendo le condizioni ecologiche dell'Olea europaea, favorevolissime alla vita di altre piante a frutto zuccherino, a cui il nostro agricoltore per ovvie ragioni non vuole rinunciare — e sia pure per altri motivi — anch'essi importanti — conseguenzari delle abitudini inveterate, e difficilmente emendabili, dei meridionali in genere e dei calabresi in ispecie.

Dato questo stato di cose accade, e ciò è evidente, che il Dacus istintivamente rifugge dal succhiare la melassa anche perchè l'odore catramoso e nauseabondo da questa emanato l'allontana, e preferisce (anche per non fuoruscire dalla famosa legge dell'ereditarietà) nutrirsi di ciò che è stato sempre l'alimento dei suoi progenitori. Del resto, nè più e nè meno come noi, mai ci sapremo adattare — in condizioni di libertà e di possibilità — ad alimentarci di ripugnante pane di segala (1) o castagne; quando, allo stesso prezzo e per di più in casa nostra, ci venisse offerto il profumato pane di grano. Dico in casa nostra; perchè pare che la mosca preferisca non stare sugli olivi, ma che si rechi su questi, solo quando deve deporre le uova.

Questo è stato osservato da me, ad anche dal tecnico D'Ajala di questa Scuola Agraria Media, in tante lunghe attese sotto e sopra gli alberi, durante le quali non siamo mai riusciti a scorgere in stato di riposo, una delle tante migliaia di mosche.

---

(1) Il pane di segale è ottimo e nutrientissimo. T. P.

Per tali motivi le irrorazioni consigliate dal Berlese su rami esposti possibilmente ad est, *se fatte bene — da operai provetti — e sopra tutto coscienziosi*, riusciranno indubbiamente di grande efficacia nel periodo in cui i Dacus, per mancanza di altre sostanze dolci o dolciastre non esistenti nella zona, finiranno, stimolati dalla fame, col suggere la melassa.

Ora, siccome tale stato di cose si verifica (in parte) nel primo e nell'ultimo periodo del trattamento; come conseguenza delle mie osservazioni oserei consigliare agli olivicoltori avveduti e ragionevoli, e non scettici per posa o tirchieria, ed a quelli che bramano non vedere barbaramente minorato il loro prodotto oliario in quantità e qualità, queste *doverose norme fondamentali*:

1. Iniziare le irrorazioni nei primi di giugno e non limitarsi alle 3-4 prescritte; ma arrivare alla settima ed anche all'ottava, specie se la stagione corre come quest'anno, favorevolissima alle ultime generazioni del Dacus; distanziando una dall'altra di un periodo di 20 giorni.

2. Tenere presente che le prime, e specie le ultime irrorazioni, sono le più importanti; cioè, quelle eseguite nel settembre-ottobre.

3. Ripetere l'irrorazione se immediatamente dopo sopravviene una pioggia forte o leggiera che sia.

4. Irrorare contemporaneamente (se non si vogliono abbattere) le altre piante da frutto sparse tra gli olivi, i mucchi di immondizia e i cumoli di letame giacenti nell'azienda.

5. Preferire in modo assoluto la coltura specializzata pura dell'olivo, cioè, abolendo la consociazione sia arborea che erbacea.

6. Eseguire la lotta con costanza ed avervi fede, se vuolsi che il reddito netto dell'olivo — mediante l'aumento della quantità di olio e il grande miglioramento della qualità — si raddoppi.

Prof. C. CAMPISI.

Ancora a proposito del personale per le aziende agrarie

Ill.mo Prof. Tito Poggi

Direttore del *Coltivatore*

Casale Monferrato.

Le sarei riconoscente, se volesse usarmi la compiacenza di pubblicare sul *Coltivatore* la seguente *osservazione*.

Ho letto sul n. 35 de *Il Coltivatore* del 20 dicembre 1926, l'importante argomento trattato dal chiarissimo dott. Carlo Fregola, intitolato « *Casi rari e casi meno rari* ». La seconda parte specialmente dell'articolo suddetto, interessa purtroppo anche il nostro Friuli.

Infatti il tecnico diplomato nelle nostre aziende agrarie non si trova tanto facilmente, poichè la professione del « fattore » viene esercitata nella maggior parte dei casi, da individui reclutati tra le persone di servizio della casa padronale (ortolani, giardinieri ecc.).

Potrei citare parecchi nomi di proprietari terrieri di questa zona, che tengono il « castaldo » invece del direttore tecnico patentato. E posso dire anche che questi « castaldi » ignorano le più elementari nozioni di tecnica agraria, perchè ho occasione di valutarli osservando le tenute da essi dirette.

In Friuli abbiamo la fortuna di avere un'ottima Scuola di Agricoltura diretta dal valente prof. Italo Rossi, scuola che prepara con quattro anni di tirocinio teorico-pratico, dei buoni agenti di campagna.

Oggi che si sente il bisogno di aumentare la produzione e la ricchezza Nazionale, oggi che lo stesso Governo, così saggiamente guidato dalla magnifica figura di Benito Mussolini, infonde incoraggiamento e stimolo a produrre di più, il « tecnico agrario » istruito sia nella pratica che nella teoria, dovrà essere chiamato a dirigere la terra, unica risorsa per la restaurazione economica della Nazione.

Cividale del Friuli, 22 dicembre 1926.

M. Fantini.

La grande Famiglia degli agricoltori veneti, e ben può dirsi anche la più grande Famiglia degli agricoltori italiani piange oggi con noi amaramente la morte di uno dei suoi maggiori e migliori, il

Gr. Uff. Dott. DANTE MARCHIORI

Cavaliere del Lavoro.

Fu uno dei più operosi e autorevoli componenti la schiera agricola polesana, che andò orgogliosa dei nomi di Eugenio Petrobelli, di Carlo Bisinotto, di Carlo Baccaglini, di Gian Battista Casalini e d'altri Marchiori e di *Dante* nostro, per non ricordare che i più noti tra gli scomparsi.

Le benemerenze agricole, commerciali, industriali dell'indimenticabile Amico *Dante Marchiori*, ben altro che un semplice cenno, come questo, esigerebbero! Un giorno dovremo pure tutte ricordarle, a onore Suo, e ad esempio.

Popolarissima e amatissima, la singolare nobile figura di *Dante Marchiori* brillò per lunghi anni, e fino all'ultimo suo giorno nel mondo agrario e industriale veneto. Ed ora si erge, più viva che mai, nelle più care nostre memorie.

Patriota, volontario garibaldino nell'adolescenza, valentuomo, galantuomo, gentiluomo, *Dante Marchiori* ricoprì, sempre col più unanime consenso, uffici pubblici importantissimi. E li tenne con plauso.

Fu per lunghi anni Presidente del Consiglio provinciale, della Camera di Commercio, della Cattedra ambulante di agricoltura, della Stazione di avicoltura, di quella di bieticoltura di Rovigo, del Comizio agrario di Lendinara e di non so quant'altri Sodalizî.

Cavaliere del Lavoro, fu veramente lavoratore indefesso, ammirabile. L'agiatezza sua era meritata conquista. E perchè appunto meritata, non invidiata da alcuno.

L'agricoltura lo ebbe appassionato cultore; l'industria, coraggioso e felice iniziatore; il commercio, tenace, avveduto capitano.

Quanto bene fece *Dante Marchiori* in questo triplice campo! Quanto bene Egli seminò dovunque!

La morte lo colse prima, assai prima, che la forte sua fibra di lavoratore sereno fosse fiaccata...

Che vuoto in Famiglia, nella Casa ospitale, un giorno così gaja e brillante! Che vuoto nelle anime nostre, di amici devoti, a Lui fraternamente legati dai vincoli sacri degl'ideali e del lavoro comune!

Chi potrà dire al Figliuolo suo degno, Giacomo, e alle care, elette Figliuole, una parola che valga conforto? Io no. Io mi inchino con Loro al volere supremo. Ma con Loro sento tutto il peso, tutta la pena di sì grande sventura.

TITO POGGI.

Libri nuovi

A. VIVENZA — *Avvicendamento delle colture.* — IV edizione. - Casa editrice Fratelli Ottavi - Casale Monferrato 1927. — L. 6,50.

Bene ha fatto l'A., e altrettanto la Casa Ottavi, a darci la quarta edizione di questo aureo volumetto, che tutta la interessante materia delle rotazioni agrarie tratta con ordine e precisione. Il libro è non meno utile agli studiosi che ai pratici.

T. P.

COSTANT SCHREIBER — *Les Engrais.* — Gembloux - Jules Duculot, editore - 1926. Pagg. 300 - Prezzo frs. 25.

Per chi conosce la serietà scientifica cui è informata la nuova «Bibliotec Agronomica Belga», — edita da un gruppo di Professori del celebre Istitut Agronomico di Gembloux, — riescirà forse vano tessere qui le lodi del volume ora apparso, intorno ai «Concimi», dovuto al Sig. Schreiber, già docente i detto Istituto, e che attualmente copre la massima carica di direttore general dell'Agricoltura.

Comunque, siccome tranne qualche lodevole tentativo di volgarizzazione mancava da noi un trattato modernissimo, tutto dedito ai concimi ed alla te cnica della fertilizzazione del suolo, — per quanto abbondino invece prezios memorie, non sempre a portata di mano, — così riuscirà di sommo giova mento ai nostri professori di agricoltura ed ai coltivatori istruiti, la consulta zione del volume qui recensito, che, con l'altro dello stesso Autore, dedicat allo studio del terreno, completa il Trattato d'Agrologia e di alimentazion vegetale. La veste lussuosa e lo stile spigliato ne rendono ancora più at traente la facile lettura.

V. MANVILLI.

Briciole

Auguriamoci una invasione di lumache.

In Francia è stato sperimentato, con ottimi risultati, un mezzo modernissimo di lotta contro le lumache (le piccole lumache dei campi e degli orti, *da non* confondere con le chiocciole).

Il metodo consiste nel concimare il terreno abbondantemente, in autunno, con sali potassici, nella dose di almeno quattro quintali per ettaro.

Siccome, in materia di concimazione potassica, si va piano anche là dove si dovrebbe correre, perchè i terreni poveri di potassa continuano a dare all'agricoltore di facile contentatura, e purtroppo alla Nazione, produzioni scarsissime, non potrebbero le lumache gentilmente intervenire per farsi combattere?

Le nostre piante coltivate avrebbero un doppio momento di contentezza: all'arrivo della potassa e alla partenza delle lumache.

Tagliare bene e disinfettare meglio.

Quando il ferro lavora sulle piante arboree addormentate, s'impongono talora anche grossi tagli, e questi sono i più pericolosi. Le larghe ferite sono ampie porte aperte alle malattie. Occorre prevenire. Fare tagli bene netti, e precisi; se fu adoperata la sega, ripas-

sare con la roncola o col pennato per rendere ben lisce le superfici nei punti di amputazione. — In materia di strumenti, la chirurgia arborea può dirsi oggi bene attrezzata: ne esistono di ogni forma e dimensione e per qualunque lavoro. — Dare ai tagli una certa inclinazione, perchè l'acqua non ristagni e non s'infiltri. Spalmare le sezioni di taglio con mastici protettivi e sostanze antisettiche.

Il vecchio catrame rimane sempre il re fra queste. Non è male però, prima d'applicarlo, di pennellare con soluzione di solfato ferroso al 10 per cento; dose che può anche essere raddoppiata e rinforzata con l'1 per cento di acido solforico, quando nell'arboreto esistano e serpeggino malattie che, con una igiene più spinta, si vogliano vincere.

Sistemiamo i terreni in pendio.

Ecco una bonifica molto utile, anzi necessaria nei molti nostri luoghi di collina. Il terreno in forte pendio sarà sempre poco produttivo. Le acque lo dilavano e la terra se ne va giù in valle.

La pendenza si corregge col terrazzamento a *banchina* più o meno stretta, a seconda della pendenza.

Ne abbiamo esempî splendidi dappertutto.

Il lavoro si eseguisce a scalinate. Papà Ottavi imparò ad eseguirlo anche coll'aratro! Comunque anche fatto colle braccia la spesa — certo non lieve — non è però insopportabile.

In un largo esperimento fatto da noi stessi anteguerra, in collina con pendenza del 45 % la spesa tutto compreso fu di L. 3000 per ettaro. Ma quale beneficio non se ne ricava?

Conveniamo però che per queste opere egregie e salutari bisognerebbe fare un credito lungo e a tasso bassissimo.

Dopolavoro..... rurale.

La difficoltà maggiore è forse quella di trovare il terreno, ma gli Inglesi arrivano anche alla espropriazione, pur di accontentare gli operai che domandano quattro palmi di terra per affondarvi una vanga, affidarvi semi e trascorrere così *utilmente* e *saggiamente* alcune ore, dopo aver lavorato in acciaierie, altiforni, cantieri, fabbriche, officine e laboratori della più varia specie.

Anche gli operai agricoli di alcune plaghe possono avere, del resto, *un dopolavoro... rurale!*

La « Allotments Organization Society and Small Holders, Ltd, » è una tra le più grandi e fiorenti società cooperative tra concessionari di orticelli ed appezzamenti di terra, che in Inghilterra prosperano e si occupano ad esempio: dell'acquisto del terreno; dell'assunzione in affitto del terreno e concessione di appezzamenti ai soci: degli acquisti e vendite in cooperativa; della organizzazione di mostre e concorsi: delle conferenze e pubblicazioni sugli orti e giardini operai.

Orti di circa 100 mq. rendono agli operai inglesi qualcosa come 500-1000 lire italiane nette all'anno, senza considerare che dal consumo dei prodotti freschi e sani si avvantaggia grandemente la salute delle famiglie dei lavoratori.

Sotto il punto di vista economico, igienico e sociale, questo *dopolavoro..... rurale* ci sembra eccellente; e qualora fosse bene studiato ed organizzato potrebbe forse anche da noi prendere un più largo sviluppo..

Una coltura miniera d'oro!

E' quella del carciofo.

Guardate s'è vero.

In un ettaro di carciofeto si calcola che entrino 40 mila piante. Ogni pianta adulta in media dà cinque *teste* di carciofi all'anno: onde da un ettaro si raccolgono 200 mila teste. Fatta la media tra le primaticce e le successive, il prezzo in campagna è oggi di 30 centesimi per testa, cioè L. 60 mila per ettaro. Togliete — cosa esagerata — anche 1/3 di spese ed avrete sempre un reddito di 40 mila lire nette!!

Al telefono.

— ... *Speriamo che questa crisi della suinicoltura possa essere avviata a risoluzione! A proposito: il Middle White (Bacon - Pig), il maiale per la produzione del famoso bacon è dunque un maiale pregevole!*

— Noi ci domandiamo cosa attendono i suinicultori italiani (produttori di grasso) ad orientarsi un po' anche verso la produzione della carne. La straordinaria macchina da carne di cui Ella ci parla, è richiesta e ben pagata sul mercato mondiale!

— *Infatti forti consumatori di bacon sono gli Anglosassoni. Ma in Italia è quasi sconosciuto questo maiale?*

— Non proprio del tutto. Sappiamo intanto che a Varese qualcuno è riuscito a farne l'allevamento in purezza.

Rivista della stampa italiana ed estera

Una rettifica del Prof. Munerati.

Riceviamo e pubblichiamo una lettera dell'Egregio Prof. Ottavio Munerati, in merito ad un articolo comparso sul n. 1 753 de « Le Réveil Agricole », intitolato « L'effort pour le blé en Italie », e da noi riportato con fedele traduzione sul n. 35 del « Coltivatore », 20 dicembre 1926.

Leggo, con non poca sorpresa, nello stelloncino a pag. 548-49 del pregevolissimo ultimo « Coltivatore », che l'Autore dell'articolo (riportato con legittima compiacenza in codeste pagine), citava anche il mio povero nome fra quelli di coloro che lavorano in Italia alla ricerca di nuove varietà di frumenti.

Poichè codesta On. Redazione non volle, per un riguardo che io posso perfettamente comprendere e profondamente apprezzare, fare una postilla di rettifica, sento che lo stretto dovere incombe a me stesso per dire che io non mi sono mai posto attorno al grano allo scopo di separare o costituire nuove varietà. Da alcuni anni mi occupo soltanto, assieme al Dott. A. Milan, di chiarire alcuni piccoli problemi d'ordine generale nel campo della genetica, estendendo naturalmente le osservazioni anche al frumento, ma non un sòla riga o una sola parola è uscita sinora dalla nostra penna.

Più che mai noi ci inchiniamo, quali elementi del grande pubblico che guarda e attende con crescente simpatia, a Coloro cui degnamente il Paese ha affidato l'arduo e difficile compito.

Con vivi ringraziamenti e ossequi

Rovigo, 27 dicembre 1926.

OTTAVIO MUNERATI.

Una nuova disgrazia per l'agricoltura.

Nel periodico « Die Konserven Industrie » n. 46, leggiamo quanto segue:

« I Conservieri francesi sono attualmente impressionati da una « comunicazione portata a loro conoscenza a mezzo della stampa,

« e secondo la quale sarebbe scoppiata nelle colture inglesi di po-
« midoro una malattia di carattere crittogamico, denominata *Fu-*
« *sarium Lycopersici*, e che sembra provenga dall'interno del frutto,
« apparendo all'esterno solo più tardi, anzi molto tardi. I danni su-
« biti dal raccolto sono considerevoli ».

Aggiungerò che questa malattia venne constatata quest'anno anche nella provincia di Salerno. Sarebbe quindi opportuno che persone competenti indicassero ai coltivatori i mezzi di combatterla, oltre a fornire le ragioni per le quali questa malattia si è sviluppata in Italia come in Inghilterra.

JAMES AGUET.

Contro la diarrea e polmonite infettiva dei vitelli ed epizoozie dei suini.

(Esperienze condotte dal Dott. V. Ricciarelli per iniziativa e sotto il controllo del Consorzio Zootecnico di Pozzomaggiore). *Estratto dal giornale « Il bestiame e i campi ».*

Abbandonati i molti boli antisettico-astringenti che possono essere utili solo nelle diarree ma non nelle loro complicazioni; abbandonata la vaccinazione preventiva perchè di scarsa se non nulla efficacia: abbandonato l'uso dei sieri non specifici, che, pur avendo dato qualche risultato curativo, forse dovuto alla cosidetta terza immunità, non si dimostrarono eccessivamente pratici nell'uso comune, anche per le difficoltà di acquisto e per il costo; si ricorse ad un vecchio e pur sempre buon metodo, razionalmente modificato con criteri scientifici dallo sperimentatore. Questo metodo consiste nell'inoculare sotto la pelle e precisamente nella regione tracheale inferiore, una soluzione balsamica concentratissima di acido timico, essenza di trementina e creosoto, che cagionando una forte reazione infiammatoria locale, viene poi lentamente ma continuamente assorbita, producendo una salutare azione generale. Si è applicato cioè il metodo dell'*ascesso di fissazione combinato con una azione generale prolungata antisettica e stimolante*. Noi non possiamo addentrarci in particolari tecnici ma possiamo asserire, per esempio, che di sette vitelli (nella stalla Ocare dei Sigg. Fratelli Meloncelli) ammalati in modo gravissimo, tanto che due di essi non avevano la forza da tenersi ritti, con diarrea bianca e polmonite, a tre giorni dall'iniezione erano in piedi e poppavano normalmente, perfettamente guariti dalla diarrea e dalla tosse. Possiamo pure asserire che la moria impressionante dei vitelli nel decorso anno, nel Tenimento della Soc.

Fondiaria Romagnola scomparve subito dopo l'applicazione di detto metodo di cura.

Presso l'azienda Meloncelli fu pure fatta la prova nei suini con risultato identico e ci consta che, anche attualmente, moltissimi di questi animali, trattati nel modo suddetto, sono guariti da gravi epizoozie.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

— **A due posti di Reggente di Sezione Ordinaria della Cattedra Ambulante di Agricoltura per la Provincia di Livorno,** con sede rispettivamente a *Cecina* ed alla *Venturina* è aperto il concorso. Le domande dovranno pervenire alla Cattedra di Livorno entro il 31 gennaio 1927, corredate dai documenti di rito.

— **Un'Esposizione Internazionale di arte ispirata alla vite e al vino.** — In occasione del cinquantenario della celebre Scuola Viticola ed Enologica di Conegliano, si terrà nel maggio 1927 a Conegliano un'Esposizione Internazionale di Arte ispirata alla vite e al vino. Tutte le forme di Arte vi saranno ammesse, dalla pittura e scultura alla xilografia, fotografia, litografia, arte del legno, del ferro battuto, del vetro, della ceramica ecc., purchè nei saggi di esse risalti come motivo d'ispirazione generale o come soggetto ornamentale la vite e il vino. Insieme una Mostra retrospettiva raccoglierà documenti analoghi dell'arte, degli usi, dei costumi, delle antiche civiltà: Egizia, Etrusca, Romana, ecc. Tutto il mondo viticolo dovrebbe interessarsi a questa manifestazione che va al di là dell'economia del Paese per assurgere ad una nuova esaltazione spirituale ed artistica della vite e del vino.

Piccole notizie.

TERRENI - LAVORAZIONI E CONCIMAZIONI.

— **Esperimenti di aratura con trattore elettrico** sono stati fatti recentemente in un podere del Cremonese ed hanno suscitato molta curiosità ed interesse negli agricoltori. Secondo quanto afferma « La Sentinella Agricola », il motore a scoppio della trattrice è in sostanza rimpiazzato da un motore elettrico, azionato dall'energia delle comuni linee e che ad esso perviene da un'apposita cabina, a mezzo di speciali fili conduttori sospesi ad un pallone aerostatico ripieno di idrogeno. La trattrice elettrica sperimentata, ha compiuto un lavoro di aratura su due pertiche, a cm. 35 di profondità, in un'ora. Il consumo di energia elettrica è stato di 12 Kilowat-ora per pertica, richiedendo una spesa di L. 4,60. Crediamo si tratti della pertica cremonese, eguale a mq. 808.

COLTIVAZIONI ERBACEE.

— **A proposito di frumento «Ardito»,** l'Ing. Carlo Stabilini di Longara scrive sul *Bullettino dell'Agricoltura*: Concludendo io penso che l'Ardito od altro frumento parimenti, o fors'anche più precoce, debba coltivarsi in quelle terre già a riso, o a granoturco che nell'anno successivo devono andare a riso trapiantato e limitatamente in quelle terre nelle quali è generalmente difficile di impiantare le spianate, e poi là dove si vogliono coltivare prodotti da insilare o da consumare verdi colla bergamina. In condizioni normali invece, nei campi, cioè nei quali si vuol fare la coltivazione del grano per poi impiantare i prati, io penso che in generale convenga coltivare altre qualità resistenti all'allettamento (ed oggi ve ne sono già varie) che tollerano forti concimazioni e danno alti prodotti avvicinantesi ai due quintali alla pertica.

— **Il nuovo contratto di coltivazione bietole per l'anno 1927.** — In una riunione tenuta a Bologna, il 29 Dicembre 1926, tra i rappresentanti dei Sindacati Bieticultori e delle Associazioni Agricoltori aderenti alla Federazione Nazion. Bieticultori e quelli degli Industriali aderenti al Consorzio Naz. Produttori Zucchero è stata firmata un'importante convenzione per la campagna 1927, e sti-

pulato il nuovo contratto di coltivazione bietole. Nella premessa è detto: « Nel desiderio di dare nuovo impulso alla coltivazione delle barbabietole e di fornire sufficiente materia prima alle Fabbriche per svolgere una lavorazione normale e produrre il fabbisogno di zucchero al Paese, stipulano..... etc. ». I bieticultori sono stati bene rappresentati ed hanno ottenuto notevoli garanzie e vantaggi.

ECONOMIA - STATISTICA - EMIGRAZIONE.

I coltivatori italiani nel Gers (Francia). — Il dipartimento di Gers presenta un sensibile regresso nell'ordine demografico. Dal 1846 al 1921 esso ha perduto 120.000 abitanti e cioè il 38 per cento della sua popolazione e solo nel decennio dal 1911 al 1921 la diminuzione è stata accertata in 27.588 anime. Ma nel principio del 1926, gli stranieri, specialmente italiani, avevano acquistato 17.178 ettari di terreno contro 13.000 nel Febbraio del 1925 e cioè il 2,74 per cento della superficie totale che si aggira sui 620.000 ettari. Le vendite effettuate durante il primo semestre del 1926 non ammontano che a 1855 ettari secondo i dati dell'ufficio del registro, mentre ettari 1449 sono stati ceduti in affitto. Infine, verso la metà del 1926, la percentuale delle proprietà passate agli stranieri raggiungeva il 2,96 per cento. (Da *Le Réveil Agricole*).

— **Produzione ed esportazione dei limoni in Sicilia nel 1925.** — La produzione dei limoni in Sicilia risultò, nel 1925, di circa 5 milioni di q.li, con una esportazione di q.li 2.145.000, principalmente diretta: negli Stati Uniti (Q.li 484.000, per milioni di lire 53,6); in Germania (Q.li 524.000, per milioni 51,9); in Inghilterra (Q.li 415.000, per milioni 42); in Francia (Q.li 60.800, per milioni 6,1); in Austria (Q.li 47.000, per milioni 5,3); in Turchia (Q.li 68.000, per milioni 5,8); in Svizzera (Q.li 45. 700, per milioni 5 circa) etc. Importante fu l'esportazione per la Russia, che richiese circa 25.000 q.li per un importo di L. 2.350.000; Notevole quantità di limoni (circa 2.900.000 q.li) venne pure impiegata nella preparazione di 82.200 quintali di citrato di calcio.

Secondo un'inchiesta fatta dal Banco di Napoli, le rimesse dei nostri emigranti durante l'anno 1925, ammontano a 688.586.500 lire, ripartite così: 503 milioni rimesse alle famiglie, 52 milioni circa di depositi a risparmio nelle Casse della Banca, 124 milioni in depositi a risparmio presso le RR. Poste, e 771.000 lire in vaglia a favore degli emigranti in partenza. Tali cifre costituiscono complessivamente un aumento di circa 128 milioni rispetto alle rimesse dell'anno 1924. Gli aumenti si sono verificati in tutte le forme delle rimesse, ad eccezione dei vaglia a favore degli emigranti in partenza, che sono diminuiti di circa 700.000 lire.

L'Argentina è forte produttrice di bestiame. — Infatti mentre la quantità di carne che essa porta sul mercato mondiale rappresenta circa il 57 per cento del totale mondiale esportato, il suo ricco patrimonio zootecnico si fa ascendere a circa 30 milioni di bovini, 9 milioni di cavalli, 600.000 muli, 300.000 asini, 31 milioni di pecore, 5 milioni di capre, 2 milioni di suini, 25 milioni di polli, 8 milioni di anitre, tacchini e oche.

BONIFICHE.

285.000 lire di premi sono state recentemente assegnate dal Ministero dell'Economia Nazionale a quegli agricoltori dell'Agro romano che si sono particolarmente distinti nel lavoro di dissodamento dei terreni tufacei, e che hanno a loro spese eseguito costruzioni rurali ed opere di irrigazione e sistemazione di terreni.

SELVICOLTURA.

— **Un telegramma di S. E. Bastianini a D'Annunzio per il rimboschimento del Subasio.** — « *Comandante D'Annunzio - Gardone.* — Tuo desiderio di rivedere la sacra selva sul monte nostro Francesco armato è stato realizzato. Ti partecipo che la Maestà del Re ha oggi nominato commissario governativo per il rimboschimento del Subasio il perugino Mario Bonucci che, con francescano amore e perugina volontà, libera da impacci burocratici, darà vita novella alla montagna del suo immenso affetto. Egli attende una tua chiamata per ricevere gli ordini. Io ti assicuro che il mese della sua nascita vedrà nel prossimo anno e

nel giorno che tu vorrai, tutta la giovinezza dell'Umbria far corona di anime e di alberi alla tua persona sulla vetta sacra. Un saluto devoto. — *Bastianini*» (Vedi n. 35 - 1926).

— **La tutela del patrimonio boschivo affidata a un nuovo Ente.** — Il Ministro della Economia Nazionale — secondo quanto annuncia il *Lavoro d'Italia* — presenterà al Consiglio dei Ministri un provvedimento col quale verrà abolita la Direzione generale delle foreste e verrà creata al suo posto, l'Azienda forestale demaniale, che avrà per suo organo la Milizia forestale. A tale Azienda spetterebbero tutti i compiti di protezione, conservazione e sviluppo delle foreste; si disciplinerebbe, inoltre, il pascolo nelle zone boschive alpine, specialmente al fine di preservare gli arbusti giovani.

ZOOTECNIA - PICCOLI ALLEVAMENTI.

— **Un verro della razza americana Poland-China** a manto nero dell'età di anni due, recentemente riformato per anzianità, proveniente dall'allevamento del nostro collaboratore on. Mancini, ha dato i seguenti risultati: peso vivo kg. 370, peso morto kg. 302. E' una razza veramente pregevole per grossezza, precocità e frugalità.

— **Per la battaglia del miele** si è costituito a Parma un Comitato Provinciale. Saranno affrontati i problemi dell'apicoltura e quelli del consumo del miele. Ci viene segnalata da varie zone, la costituzione di nuovi Sindacati Apicultori; e con piacere rileviamo questo risveglio che sarà certamente foriero di larghi benefici.

AVVERSITÀ E MALATTIE.

— **Trattamento dei limoni col borace durante il loro magazzinaggio.** — Secondo quanto afferma la «Rivista del Freddo», una esperienza fatta dal «Wyong paking house» ha dimostrato l'efficacia del trattamento col borace per prevenire le muffe bleu dei limoni, durante il loro magazzinaggio. Due «büshel» di limoni appena colti, furono collocati in una soluzione di borace al 5 per cento a 115 F. (46° C.) per 5 minuti. Vennero poi collocati, senza alcun imballaggio di carta, in casse e depositati in un locale ordinario a fianco di 6 casse di limoni colti dal medesimo albero, dalla stessa persona, ma non trattati. Circa cinque giorni dopo, da 8 a 15 limoni furono trovati affetti da muffe bleu in ciascuna delle casse non trattate, mentre nelle casse trattate si trovò un solo limone colpito, e questo fatto era dovuto ad una scalfittura prodotta da un chiodo che faceva sporgenza nella cassa. I limoni non trattati furono allora venduti perchè non si era certi che si potessro conservare. Un mese dopo i limoni trattati col borace erano ancora in stato eccellente e si conservavano assai bene: il loro colore verde si era trasformato in giallo chiaro. Sembra dunque che il borace sia un buon sterilizzatore, poichè non solo esso impedisce lo sviluppo della muffa bleu, ma sembra pure che le cellule che contengono l'olio, essenzialmente nella buccia, si riempiano di questa sostanza chimica, la quale contribuisce a farle restare per lungo tempo chiuse e turgescenti.

COLONIE.

— **Per le concessioni agricole nella Somalia Italiana.** — Il Governo della Colonia accorda in concessione a scopo agricolo superfici di terreno varianti dai 100 ai 250 ettari, con l'acqua per l'irrigazione, dietro un canone annuo minimo e per un lunghissimo periodo di anni. Le concessioni agricole sono regolate dal R. Decreto 8 Giugno 1921, n. 820, tuttora in vigore. Il richiedente deve risiedere in Colonia e deve, dopo che la domanda di concessione è stata accettata, depositare presso la R. Tesoreria della Colonia una somma che s'aggira sulle L. 150 per ogni ettaro di terreno richiesto; detta somma gli verrà restituita man mano che procederà nella messa in valore della concessione. Per la messa in valore del terreno occorrono dalle L. 1800 alle 2300 per ogni ettaro (in questa somma sono comprese tutte le spese relative all'impianto e alla conduzione dell'azienda). Il clima non è affatto pesante, le condizioni sanitarie sono buone, specialmente lungo la costa; nell'interno esiste ovunque un po' di malaria. La terra è fertilissima e non offre alcuna difficoltà di coltivazione: un ettaro di terreno coltivato a cotone dà dai 3 ai 5 quintali di fibra. In Colonia non esiste

che la Filiale della Banca d'Italia che non sovvenziona alcuna impresa. Per andare in Somalia occorre il *nulla osta* del Governo di quella Colonia.

ISTRUZIONE AGRARIA - SCUOLE - CATTEDRE.

— **Nuovo corso di meccanica agraria.** — Presso la Scuola pratica di meccanica agraria di Roma, ha avuto inizio un nuovo corso destinato a preparare i conducenti di trattrici agricole, aratri, erpici e seminatrici.

— **Le semine negli Stati Uniti.** — Secondo l'Istituto internazionale di agricoltura, le superfici seminate a frumento negli Stati Uniti, ammontano quest'anno a 16.919.000 ettari contro 16.106.000 dell'anno scorso. Si è quindi avuto un aumento del 5 per cento. Per la Segala le superfici seminate risultano di 1.448.000 ettari contro 1.422.000 ettari dell'anno scorso, con aumento 2 per cento.

— **Per la preparazione dell'Emigrante italiano,** il Commissariato Generale dell'Emigrazione svolge un'opera che merita di essere segnalata ed elogiata. 214 Scuole professionali hanno già ospitato e addestrato più di 7455 allievi operai. Recentemente sono stati iniziati 40 Corsi di perfezionamento per operai ed anche per conduttori di macchine agricole, orticultori, frutticultori, bachicultori etc.

— **Il Dr. Tommaso Mancini,** nostro addetto commerciale a Buenos-Ayres, in un recente rapporto inviato al Ministero descrive la Colonia Agricola «Regina», da lui recentemente visitata, fondata da coloni italiani nel Rio-Negro, fertilissimo territorio di quella fiorente repubblica, dove i nostri bravi contadini spendono tesori di operosità e d'intelligenza mantenendo alto il nome della patria nelle più remote contrade del nuovo mondo!

LEGGI - DECRETI - ORDINANZE.

— **Sede e circoscrizione delle Commissioni arbitrali compartimentali per gli infortuni sul lavoro in agricoltura.** — R. Decreto 16 settembre 1926 n. 1699. G. U. n. 239 del 14 Ottobre 1926.

— **Esecuzione del protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-austriaco del 28 Aprile 1923, firmato in Roma il 22 Marzo 1926 e relativo al trattamento doganale del solfato di ammonio in Italia e dei superfosfati in Austria.** — Regio Decreto-Legge 7 Ottobre 1926 n. 1717. G. U. n. 240 del 15 Ottobre 1926.

— **Scioglimento dell'Amministrazione della Comunanza agraria di Pescara in Arquata del Tronto, e nomina del Regio Commissario.** — Regio Decreto 16 Settembre 1926 n. 1729. G. U. n. 241 del 16 Ottobre 1926.

— **Scioglimento dell'Amministrazione della Comunanza agraria di Pretare in Arquata del Tronto, e nomina del Regio Commissario.** — Regio Decreto 16 Settembre 1926 n. 1730. G. U. n. 241 del 16 Ottobre 1926.

— **Assegnazione straordinaria di L. 5.840.000 al bilancio 1926-27 della Somalia per il riscatto di opere pubbliche eseguite dalla Società agricola Italo-Somala.** — R. Decreto-Legge 23 settembre 1926 n. 1776. G. U. n. 247 del 23 Ottobre 1926.

— **Riconoscimento della « Cassa mutua infortuni agricoli » in Potenza.** — R. Decreto 23 settembre 1926. G. U. n. 247 del 23 ottobre 1926.

— **Riconoscimento della « Mutua Adriatica infortuni agricoli » in Ancona.** — R. Decreto 23 settembre 1926. G. U. n. 247 del 23 ottobre 1926.

DIVERSE.

— **Per la ricerca degli olii di sansa raffinati negli olii commestibili di oliva.** — Allo studio di questo importante argomento si sono dedicati il Prof. Fachini, Direttore della R. Stazione Sperimentale per l'industria degli olii e dei grassi di Milano, e il Dott. Dorta, insieme ad altri chimici della Stazione Sperimentale stessa. Una buona reazione sembra pertanto la seguente, ma le indagini proseguono da parte degli studiosi di questa materia. In un tubo da saggi si trattano due o tre cmc. di olio con altrettanta anidride acetica, riscaldando e agitando brevemente; poi si raffredda e si filtra attraverso un piccolo filtro bagnato con anidride acetica e al filtrato, in capsulina di porcellana, si pone a

contatto qualche goccia di acido solforico concentrato. Si ottiene allora una bella colorazione rosso vino persistente. Se al prodotto di reazione si aggiungono pochi cmc. di acqua, il liquido assume una bella colorazione verde più o meno intensa, che però dopo alcun tempo scompare. La reazione suaccennata non deve confondersi con quella delle sterine (colesterina e fitosterina), composti ciclici idroaromatici di natura alcoolica. Seguendo il procedimento già descritto, generalmente non si hanno reazioni; talvolta si osserva una leggera colorazione rossa fugace, che non ha nulla a che vedere colla colorazione rosso vino persistente, caratteristica degli olii di oliva estratti con solventi.

— **Il trasporto in ferrovia delle trattrici agricole.** — La Direzione delle Ferrovie dello Stato, ad evitare incertezze nella tassazione delle trattrici agricole, spedite senza aratro, ha disposto che quando si può rilevare dalla struttura delle trattrici spedite che lo scopo principale di tali macchine è quello di trainare l'aratro, può essere accordata la tassazione con i prezzi previsti per le aratrici, ancora quando non sia da escludere che possano all'occorrenza essere adibite ad un uso diverso come, ad esempio, per azionare trebbiatrici, sgranatoi, ecc., tali usi non essendo da considerarsi come eventuali in confronto all'uso specifico ed ordinario di trainare l'aratro. Questa disposizione ha notevole importanza, perchè accogliendo i voti dei principali enti agrari, rende possibile il trasporto per ferrovia delle trattrici per uso agricolo ad un prezzo relativamente assai moderato.

— **Contro le frodi olearie.** — Con recente Decreto del Ministro per l'Economia Nazionale, la Società nazionale degli olivicultori, che è Ente morale, è autorizzata a costituirsi parte civile nei procedimenti per infrazione alle disposizioni contro le frodi nella preparazione e nel commercio degli oli ed a far prelevare campioni mediante proprî agenti giurati.

L'Agricoltore al mercato.

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. Frumento. — L'esame delle più recenti statistiche consente una previsione ottimista per quanto riflette il fabbisogno dei paesi importatori di grano in confronto alle disponibilità di quelli esportatori, fino al 31 luglio dell'anno corrente; la copertura del fabbisogno è assicurata.

Il mercato mondiale, dopo un periodo di fiacche contrattazioni e di indebolimento di prezzi, pare improntato a maggiore sostenutezza. Gli operatori però dimostrano prudenza e gli acquisti sono piuttosto limitati. I frumenti esteri hanno attualmente le seguenti quotazioni: a Milano l'Hard Winter imbarco gennaio dollari 6,18, febbraio 6,20, marzo 6,25, viaggiante 6,38 a 6,50 per quintale cif. Genova, il pronto L. 184 vagone Genova; il Manitoba N. 2 per imbarco gennaio-febbraio dollari 6,18, marzo 6,20, pronto L. 185; il Barusso 79 per imbarco gennaio sh. 232, febbraio sh. 226/3, marzo e aprile sh. 225; il Barusso 80 imbarco gennaio sh. 234, febbraio sh. 229/3, marzo e aprile scellini 228.

I frumenti nazionali hanno sulle nostre piazze un mercato assai debole; calma nelle contrattazioni e prezzi tendenti a ribasso; essi si aggirano attualmente sulle L. 175 a 185 per quintale secondo le qualità.

Granoturco. — Il mercato è fiacco: scarsa richiesta tanto per il prodotto estero quanto per il nazionale, con prezzi facili e improntati a debolezza. A Genova il Plata Giallort si quota — per consegna febbraio — a scellini 133, il Rossort gennaio-marzo a scellini 139, e rispettivamente a L. 90 e a L. 93-94 il pronto per merce su vagone.

Per il nazionale i prezzi variano da L. 85 a 95 per quintale, secondo le varietà e secondo le piazze.

Avena. — Continua per il commercio di questo cereale un andamento calmo, con richiesta limitata alle occorrenze attuali e con offerta normale. I prezzi rimangono stazionari sulle basi raggiunte, di L. 115 a 125 per il prodotto nazionale. Per l'avena Plata 46-47, imbarco gennaio, Genova quota sh. 142, febbraio 138, marzo 135, pronta L. 115 vagone Genova.

Orzo e Segale. — Questi cereali hanno mercato normale, con prezzi più deboli che non nello scorso mese: per l'orzo da L. 130 a 150, per la segale da L. 130 a 140 per quintale.

Risoni e Risi. — Tanto per i risoni, quanto per i risi gli affari procedono ancora stentati, essendovi da parte dei compratori molta riservatezza e prudenza, mentre da parte dei detentori si nota scarsa volontà di cedere alle condizioni attuali offerte dal mercato, e che si aggirano sulle seguenti basi: a Mortara il risone Maratelli da L. 135 a 140, l'originario da L. 114 a 122, il riso Maratelli da L. 235 a 240, il comune da L. 168 a 172; a Novara il risone Maratelli da L. 135 a 145, l'originario da 110 a 120; il mezzagrana da L. 125 a 135, il riso Maratelli da L. 240 a 245, l'originario da 165 a 172.

FORAGGI. — Per quanto riflette i foraggi di seconda qualità, il mercato segna un andamento più facile nelle contrattazioni, in quanto da parte dei detentori vi è maggiore tendenza, che non nel passato, ad alleggerirsi delle disponibilità. Conseguentemente per questi generi le quotazioni si sono fatte più facili ed hanno tendenza a migliorare; invece per i maggenghi il mercato appare sempre sostenuto, variando le quotazioni da L. 60 a 75 ed anche oltre per le qualità di prima scelta. Per il fieno agostano i prezzi variano da L. 60 a 70, per il terzuolo da L. 55 a 60, per l'erba medica da L. 45 a 55 ed oltre, secondo le piazze.

La *paglia* ha richiesta moderata e le quotazioni si conservano stazionarie sulle 20-25 lire per quintale per la merce imballata.

CANAPA. — Per la canapa il mercato presenta sempre scarsa attività: sulla piazza di Bologna i prezzi sono deboli sulle seguenti basi: Morelli scelti L. 525 a 575; buoni da L. 475 a 525, andanti da 400 a 475, partite fine da L. 500 a 525, buone da L. 475 a 500; gli scarti netti da quarti da L. 290 a 325, gli scarti quarti da L. 250 a 260.

BESTIAME. Bovini. — I capi da macello, fatta eccezione per tipi di pregio speciale, hanno mercato sempre molto debole, con prezzi al ribasso specialmente per le qualità scadenti che sono trascurate. I vitelli maturi da macello hanno avuto invece, nelle ultime riunioni un leggero miglioramento nelle quotazioni, dovuto alla necessità di macellazione per la ricorrenza delle feste.

I bovini da lavoro e le vacche lattifere hanno mercato molto fiacco con prezzi conseguentemente deboli.

Suini. — Quantunque la macellazione dei grassi abbia raggiunto una cifra notevole, specialmente nella seconda quindicina di Dicembre e nella decade in esame, data la notevole disponibilità di capi, si è avuto un miglioramento poco sensibile nelle quotazioni le quali continuano ad aggirarsi dalle L. 5.75 alle 6.50: un discreto miglioramento è segnalato sulla piazza di Reggio Emilia, dove pei soggetti di 2 quintali si è arrivati financo a L. 6.80. Invariato risulta il mercato dei lattonzoli e dei magroni, con prezzi fermi sulle L. 6 a 6.50 il kg.

VINI. — Per la ricorrenza delle feste natalizie e di capo d'anno e poscia per il peggioramento delle condizioni meteoriche, si è notato, specialmente sui mercati dell'Italia settentrionale, un rallentamento, tuttavia non molto importante, nelle contrattazioni. Nelle altre regioni vinicole d'Italia il mercato non è molto animato, ma la caratteristica comune a tutte le plaghe è la sostenutezza da parte dei produttori e la tendenza ad ulteriori aumenti per i vini di pregio, che risultano sempre più scarsi in tutte le regioni.

6 Gennaio 1927. Redazione.

Prof. Tito Poggi, *Direttore responsabile*.

Stab. Tipografico di Miglietta, Milano e C. Succ. Cassone - Casale Monferrato.